Sir

**CHIESA ITALIANA**

**+++ Cei: il card. Bassetti è il nuovo presidente +++**

24 maggio 2017 @ 9:49

**NUOVO PRESIDENTE CEI**

Card. Bassetti: padre Fortunato (Sacro Convento), “con il suo cuore ‘francescano’ e la sua sensibilità spirituale saprà guidare la Chiesa italiana”

Il cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, è il nuovo presidente della Cei. La notizia è stata comunicata dal card. Angelo Bagnasco al termine della Messa nella basilica vaticana. “E adesso – le parole di Bagnasco – ho l’onore e il piacere di comunicare che il Santo Padre ha nominato il cardinale Bassetti presidente della Conferenza episcopale italiana”.

\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**ASSEMLEA CEI**

**L’eredità del card. Bagnasco: missione della Chiesa, giovani, famiglia, poveri, sofferenti e sacerdoti**

M.Michela Nicolais

"Abbiamo camminato insieme", verso "l'alba del risveglio". E' la "prossimità" la parola chiave dell'ultima prolusione del cardinale Angelo Bagnasco da presidente della Cei. Alla fine i suoi confratelli si alzano in piedi per applaudirlo

Vaticano, 23 maggio 2017: Assemblea Elettiva CEI (Siciliani-Gennari/SIR)

“Insieme abbiamo camminato e parlato alle nostre comunità e al Paese”. “Noi, insieme, continueremo a dire con umile audacia: debole è la nostra voce, ma fa eco a quella dei secoli”. Il bilancio di un decennio alla guida della Chiesa italiana sta in queste due frasi, pronunciate all’inizio e alla fine della prolusione con cui il cardinale Angelo Bagnasco ha aperto la seconda giornata dell’Assemblea dei vescovi italiani, in corso in Vaticano. Parola chiave: la prossimità alla gente. Numerosi gli applausi che hanno scandito la lettura della prolusione: per il ricordo del cardinale Attilio Nicora, recentemente scomparso, per le parole di stima verso i giovani e per quelle finali di gratitudine per i sacerdoti, con i vescovi in piedi ad applaudirlo e lui che non riusciva a finire di leggere per la commozione. L’ultima prolusione in qualità di presidente della Cei – pronunciata subito prima dell’elezione della terna di nomi da consegnare al Papa per la scelta del suo successore – diventa così l’occasione per fare un bilancio del decennio, rivolgendosi direttamente alle famiglie, ai giovani, ai poveri, ai migranti, ai sacerdoti.

“La vicinanza alle persone ci ha permesso di conoscerne la vita reale e di dar voce a speranze, preoccupazioni e dolori del popolo”,

dice il cardinale spiegando il senso della prossimità come cifra dello stile pastorale della Chiesa italiana. Una prossimità che ha consentito perfino di anticipare gli eventi, come quando nel 2007 i “pacchi viveri” diventavano già il segnale della grande crisi.

Dopo la segnalazione dell’emergenza educativa, rilanciata nel Convegno di Firenze, Bagnasco traccia un ritratto dei vescovi sempre attenti alle dinamiche delle nostre comunità e del vivere sociale e denuncia la metamorfosi antropologica sempre più grave, che mette a rischio la sopravvivenza del nostro Continente grazie al prevalere dell’“io” sul “noi”.

In tutta Europa, inoltre, è presente un marcato populismo, interprete di una democrazia solo apparente, ma che “non può essere snobbato con sufficienza: va considerato con intelligenza, se non altro perché raccoglie sentimenti diffusi che non nascono sempre da preconcetti, ma da disagi reali e, a volte, pure gravi”.

“Non è possibile che le politiche familiari siano sempre nel segno di piccoli rimedi, quando sono necessarie cure radicali”. Come ha fatto a più riprese in questo decennio, Bagnasco stigmatizza ancora una volta la caduta libera della demografia, primo problema dell’Italia insieme al dramma della disoccupazione. Tempi così nuovi e così drammatici richiedono nuove soluzioni per “non arrendersi alle logiche inique di un’economia scivolata nella finanza”.

Con le Settimane Sociali, annuncia il cardinale riferendosi all’appuntamento in programma a fine ottobre a Cagliari, la Chiesa italiana ha individuato più di 300 buone pratiche in materia di lavoro, da cui sta nascendo una nuova proposta per l’Italia e per l’Europa.

“Sollecitare le nostre comunità affinché facciano spazio ai ragazzi e ai giovani”.

È lo scopo di questa Assemblea, spiega Bagnasco: bisogna favorire un ponte tra generazioni. Poi il cardinale si rivolge direttamente ai giovani, ricevendo gli applausi dei suoi confratelli: “È voce, la nostra, che resta spesso inascoltata, ma noi continueremo a parlare. Ricordate: la Chiesa vi è vicina e vi vuole bene, vuole il vostro bene”.

Parole di ammirazione e di affetto anche per la famiglia, e la consegna: “Siate la risposta concreta e alternativa all’individualismo radicale che respiriamo, e che spinge a vivere isolati gli uni dagli altri in nome di una autonomia che ci distrugge”. Le famiglie, sul piano sociale – si sentono abbandonate, il grido d’allarme, insieme a quello nei confronti delle derive antropologiche:

“Sono urgenti politiche familiari consistenti nelle risorse e semplici nelle condizioni e nelle regole. Non sostenere la famiglia è suicida”.

Altro appello, quello per il sostegno alla scuola paritaria, puntualmente messo in discussione da un pregiudizio ideologico: cadono i muri nella laica Europa, mentre in Italia sembra non valere nemmeno il criterio dell’investimento, che consente allo Stato di risparmiare ogni anno ben 6 miliardi di euro.

In questi lunghissimi e duri anni di crisi, la povertà è cresciuta, insieme alle disuguaglianze e alla disoccupazione. Bagnasco si rivolge direttamente ai poveri per ricordare la lunga e consolidata tradizione di presenza e di intervento per aiutare a fronteggiare la crisi, a partire dalle “reti virtuose” delle parrocchie, delle associazioni, dei volontari, attraverso le Caritas, gli Uffici per i migranti, la pastorale del lavoro e della salute, i volontari. Ai migranti, altri interlocutori diretti della prolusione, è rivolta la campagna “Liberi di partire, liberi di restare”.

“Noi apparteniamo a voi come voi appartenete a noi”.

Sono le parole di gratitudine e di affetto, dedicate ai sacerdoti, con cui il cardinale apre l’ultima parte dell’ultima sua prolusione da presidente della Cei. Ancora una volta, la prossimità: “Continuate a starci vicini, così come noi desideriamo con voi, e aiutateci ad esservi padri e pastori”. Nonostante l’uomo occidentale, confuso e smarrito, e la sua coscienza distratta, “è l’alba del risveglio”, la tesi del cardinale.

“Concludo questi dieci anni con un profondo e commosso ringraziamento a ciascuno di voi: abbiamo camminato insieme, arricchendoci vicendevolmente”, il congedo: “Sempre più uniti, abbiamo compiuto la traversata a cui l’ora ci chiamava”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**VATICANO**

**Donald Trump dal Papa in Vaticano, storica stretta di mano. Poi colloquio di trenta minuti Le immagini**

**Il presidente Usa era accompagnato da un seguito di 12 persone, fra cui la moglie Melania, in nero e con veletta a coprire il viso, come vuole il protocollo. Fra i presenti anche la figlia Ivanka col marito Jared Kushner**

di Gian Guido Vecchi

Strette di mano, scambio di doni e sorrisi di cortesia. È durato ventisette minuti, l’incontro privato il Papa e il presidente degli Stati Uniti. La «photo opportunity», all’inizio, non è delle migliori, Donald Trump sorride panoramico mentre Francesco rimane serio, l’espressione assorta e quasi cupa. Giornata di sole e affollata, in Vaticano. Decine di migliaia di fedeli in coda per l’udienza generale in piazza San Pietro, i vescovi delle 226 diocesi italiane a celebrare messa nella Basilica, c’è pure un matrimonio.

Il corteo presidenziale sfila lungo via della Conciliazione, gira dietro Santa Marta ed entra dalla Porta del Perugino alle 8,16. Quattro minuti più tardi Trump viene accolto nel Cortile di San Damaso, l’arcivescovo Georg Gänswein accompagna il presidente Usa e la moglie Melania nel palazzo apostolico. Svizzeri, saluti con alabarde, al secondo piano Trump percorre la Loggia di Raffaello fino agli ambienti papali, «excuse me», Gänswein apre la porta ed entra mentre Trump sosta un attimo sulla soglia, Melania resta indietro in attesa dei saluti finali.

Ancora un corridoio ed ecco la Biblioteca, sono le 8,31, Francesco esce e stringe la mano a Trump, il Papa e il presidente entrano e si siedono alla scrivania, Francesco finalmente sorride, «welcome», qualche parola mentre scattano i flash e accanto al pontefice si siede il monsignore che farà da interprete. «Thank you so much», dice Trump, «è davvero un grande onore».

Poi tutti fuori, la porta si richiude alle 8,33 per riaprirsi alle 9. È il momento delle foto e dello scambio di doni, Francesco parla in spagnolo con l’interprete accanto a sé, saluta e sorride a Melania che gli porge la mano aperta e chiede la benedizione di un rosario, stringe a mano anche a Ivanka, accompagnata dal marito Jared Kushner.

Francesco ha donato al presidente Usa le esortazioni «Evangelii gaudium» e «Amoris laetitia» e l’ enciclica «Laudato si’» sulla custodia del creato, come fa di solito con i capi di Stato. In più gli ha regalato una copia del messaggio per la Giornata della pace del 2017: un testo incentrato sulla «non violenza come stile di una politica di pace», con l’appello ai potenti della Terra «in favore del disarmo» e in particolare «per la proibizione e l’abolizione delle armi nucleari». Per rafforzare il messaggio, tra i doni c’era anche la raffigurazione di un ulivo per la pace. Ambiente, pace, migrazioni, disarmo: gli stessi temi che Trump ha affrontato di lì a poco va a colloquio con il segretario di Stato Pietro Parolin e con il segretario per i Rapporti con gli Stati, Paul Richard Gallagher.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**

**Il cardinale di Perugia Gualtiero Bassetti nuovo presidente della Cei**

**Quando mise in sicurezza bidoni di gas esplosivo nella Firenze allagata**

**Il cardinale di Perugia era stato indicato con il maggior numero di voti nella terna di nomi presentati dai vescovi italiani al pontefice. Bassetti, 75 anni, si è formato nella Firenze di Della Costa, La Pira e don Milani**

di Gian Guido Vecchi

Papa Francesco ha scelto il cardinale Gualtiero Bassetti come nuovo presidente della Conferenza episcopale italiana. È stato il cardinale Angelo Bagnasco, che lascia dopo dieci anni al termine del secondo mandato, ad annunciarlo ai vescovi italiani al termine della messa celebrata nella Basilica di San Pietro. L’arcivescovo di Perugia era stato il primo e il più votato dall’assemblea generale dei vescovi, che ha indicato al pontefice tre nomi. Da tempo in Vaticano si diceva che, se Bassetti fosse stato nella terna, il Papa avrebbe scelto lui.

Bassetti si è formato nella Firenze di Della Costa, La Pira e Don Milani. Francesco gli ha dato la porpora a sorpresa (l’ultimo cardinale di Perugia cardinale era stato nel 1853 Vincenzo Gioacchino Pecci, poi Papa Leone XIII) e ne ha grande stima, l’anno scorso gli affidò le meditazioni della Via Crucis al Colosseo. Di recente ha compiuto 75 anni, l’età della pensione per i vescovi, e il Papa lo ha prorogato senza scadenze.

Gli altri due candidati indicati dai vescovi nella loro terna erano quelli del cardinale di Agrigento Francesco Montenegro (126 preferenze, alla terza votazione) e del vescovo di Novara Franco Giulio Brambilla (115, alla seconda).

Il 24 aprile il Vaticano ha annunciato per il 20 giugno il viaggio di Francesco a Bozzolo (provincia di Mantova, diocesi di Cremona) e a Barbiana (Firenze) per pregare sulle tombe di don Primo Mazzolari e di don Lorenzo Milani. Una scelta indicativa della Chiesa italiana che desidera Francesco. Il giorno prima, domenica 23 aprile, Francesco aveva mandato a Bozzolo proprio il cardinale Bassetti, suo «inviato» per celebrare una messa e posare sulla tomba di don Mazzolari, a suo nome, una rosa d’argento.

Nato a Marradi come Dino Campana, nella «povertà estrema» del dopoguerra («siamo sopravvissuti perché abbiamo condiviso quel poco che avevamo»), è un pastore con l’«odore delle pecore», la Chiesa aperta che vuole il Papa: «Essere cristiani senza gioia non è possibile. Ma vivere da cristiani senza carità è una sciagura». Raccontava così la sua prima esperienza da vescovo, nel ’94, a Massa Marittima: «La sera i minatori venivano a sedersi sulle gradinate del duomo. Era una vita che andavano là. E tutti, al duomo, avevano solo voltato le spalle. Mi dicevano: con quelli non parlerai mai. Uscii, mi sedetti. Calò il silenzio. “Ma lei è il nuovo vescovo?”. “Sì”. Mi feci spiegare la città. Uno si voltò: noi era vent’anni che non s’era visto un vescovo. Ricordavano monsignor Ablondi perché era sceso nella miniera di Miccioleta a bere con loro un fiasco di vino. Quel giorno capii che cosa significa essere un pastore».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**MANCHESTER**

**Quell’odio verso la vita**

**Colpisce il contrasto tra la crudeltà di chi uccide e l’innocenza delle giovani vittime Dobbiamo vigilare, ma senza perdere il valore della nostra libertà**

 di Aldo Cazzullo

Quel che più colpisce, nel guardare le fotografie della strage degli innocenti a Manchester, è il contrasto tra le immagini infantili — i palloncini, le chitarre giocattolo, le orecchie da topolino — e la macabra crudeltà del terrorismo islamista. Che attacca senza strategia e anche senza tattica, animato dall’odio per la vita, con il solo fine di uccidere più bambini che può. E’ un contrasto, questo tra l’innocenza e la crudeltà, che in altri casi è stato additato come la prova della debolezza di un Occidente imbelle di fronte alla spietatezza dei suoi nemici. Invece l’innocenza dei bambini, degli adolescenti, delle mamme di Manchester va rivendicata. Non è un segno di impotenza ma di forza, di amore per la vita non meno irriducibile della ferocia con cui i nostri nemici ci combattono. E l’innocenza la dobbiamo difendere, in tutti i modi in cui può essere difesa: dalla paura, dal ripiegamento su noi stessi; ma in primo luogo dall’attacco degli islamisti. Che colpiscono sempre dove meno ce la aspettiamo.

La guardia era alta soprattutto in Francia, dove il processo democratico che si concluderà con le legislative (11 e 18 giugno) finora è proseguito senza condizionamenti, nonostante l’attentato sugli Champs-Elysées. Anche nel Regno Unito si vota, l’8 giugno. Ma sono elezioni scontate, la vittoria dei conservatori non è in discussione, nessuna mossa del terrore potrà cambiarne il verdetto (come fece in Spagna nel 2004 la strage di Madrid). Stavolta il bersaglio degli assassini non era il Parlamento di Westminster, a differenza dello scorso 22 marzo. Erano i fan di una cantante che tanti tra noi adulti non avevano mai sentito nominare, ma è molto amata dai teenager. E l’obiettivo era accreditare uno dei paradigmi del terrore: il parallelismo della sofferenza tra i morti di Manchester e quelli in Siria, in Iraq, in Libia, in Yemen. Uno schema cui una parte dell’opinione pubblica europea, anche non islamica, è sensibile; ma che invece va respinto nel modo più assoluto. Le guerre civili in Medio Oriente e in Africa, accese dalla rivalità religiosa e dalla rivolta contro i vecchi autocrati, continuano anche perché le potenze regionali e quelle mondiali hanno l’ambizione di giocare un ruolo. Ma quale responsabilità possono portare i ragazzi che vanno a un concerto, i genitori che attendono all’ingresso, i famigliari che aspettano da casa telefonate che non verranno?

Alzare muri è impossibile e in ogni caso inutile. Il Regno Unito non ha mai aderito agli accordi di Schengen, non ha mai sospeso i controlli alle frontiere, un anno fa ha votato per uscire dall’Europa. Ma non per questo è al riparo. Manchester poi è un centro di reclutamento per gli estremisti islamici (e chiudere due anni fa il consolato italiano, in un’area metropolitana dove vivono 60 mila nostri compatrioti, non è stata una grande idea). Questo però non può essere un alibi per rinunciare al governo dell’immigrazione, al presidio delle frontiere meridionali d’Europa, al controllo della propaganda jihadista su Internet e nelle periferie delle nostre città. Ovviamente la sicurezza è una condizione perduta per sempre. I motivi di allarme possono essere infiniti. Stasera proprio il Manchester United si gioca l’Europa League a Stoccolma. Tra nove giorni a Cardiff c’è la finale di Champions. Il primo luglio a Modena Vasco Rossi terrà il più grande concerto della storia italiana. Dovremo vigilare; però dovremo anche vivere. Attrezzarci per il tempo che ci è dato in sorte, trovare un equilibrio tra le opposte retoriche pacifista e bellicista, considerare l’innocenza un valore, la pavidità e l’indifferenza una colpa. Lo dobbiamo ai bambini di Manchester, ai nostri figli, e a noi stessi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Trump incontra Papa Francesco: "Non dimenticherò quello che mi ha detto"**

**Tra il presidente americano e il pontefice faccia a faccia per la prima volta dopo le divergenze su Islam e immigrati. Roma città blindata. In regalo a The Donald il libro "La non violenza, stile di una politica per la pace", lui ricambia con i discorsi di Martin Luther King. Melania con velo e vestito nero chiede al santo Padre di benedire un rosario**

di CRISTINA NADOTTI

Roma - "Non dimenticherò quello che mi ha detto". Sono queste le parole con cui il presidente americano Donald Trump si è congedato da papa Francesco. Al momento della stretta di mano iniziale, secondo le agenzie di stampa statunitensi, il presidente Usa aveva detto "È un grandissimo onore essere qui". Due tra gli uomini più potenti del mondo si sono incontrati questa mattina per la prima volta, dopo una serie di dichiarazioni discordanti che li hanno visti protagonisti in passato. Il Papa ha infatti aspramente criticato l'intenzione di Trump di costruire il muro al confine tra Stati Uniti e Messico e in generale le sue politiche anti Islam e contro gli immigrati, così non sembra usuale uno dei doni che ha presentato a Trump al termine della visita. In Vaticano è stato fatto notare che se i tre documenti che il pontefice ha donato al presidente sono gli stessi che regala ai capi di Stato in visita, "meno usuale" è il messaggio 2017 sulla Giornata della Pace con cui Bergoglio ha voluto omaggiare Trump.

L'incontro si è tenuto nella Sala del Tronetto dell'appartamento papale, i due si sono scambiati una cordiale stretta di mano e alcune parole di saluto. I cronisti statunitensi hanno sentito The Donald dire che era "a very great honor" essere ricevuto. La first lady americana, Melania Trump, era vestita di nero, con un velo di pizzo a coprirle il capo, in totale rispetto delle tradizionali indicazioni per le udienze e le occasioni ufficiali con il papa. Melania, slovena naturalizzata statunitense, è di religione cattolica. Papa Francesco ha salutato la First Lady con una stretta di mano e, dopo qualche parola, ha benedetto un rosario che Melania gli ha consegnato. Poi il Pontefice ha salutato la figlia del presidente statunitense Ivanka, il genero Jared Kushner e tutto il seguito, che nella prima parte del colloquio è stato in una sala di un appartamento delle udienze. Anche Ivanka era vestita con un abito nero e aveva il velo, secondo il cerimoniale.

Tra i doni che il papa ha presentato a Donald Trump, c'è il messaggio per la Giornata mondiale della pace che ha per titolo "La non violenza, stile di una politica per la pace", soffermandosi in particolare con il presidente statunitense su alcuni brani che ha indicato sfogliando il libretto. "Questo glielo regalo perché lei sia strumento di pace", ha detto Francesco a Trump regalandogli il medaglione con il ramo di ulivo che unisce la pietra divisa, dopo avergli spiegato che esso rappresenta un "simbolo di pace". "Abbiamo bisogno di pace", gli ha risposto il presidente americano. Gli altri doni del pontefice sono stati i tre documenti programmatici del Pontificato: l'Evangelii gaudium, la Laudato sì e l'Amoris laetitia. Trump ha invece consegnato al papa una scatola blue , dicendo che conteneva "libri di Martin Luther King. Penso che le piaceranno, lo spero". Al termine del colloquio, l'atmosfera generale è apparsa molto più distesa che all'inizio dell'incontro.. "Grazie per la visita", ha detto il papa a Melania Trump, salutandoli e ringraziando anche il presidente.

Trump è arrivato a Roma ieri nel tardo pomeriggio e ha passato la notte a Villa Taverna. Da lì, nella zona Nord della capitale, questa mattina intorno alle 8 le auto blindate si sono dirette verso San Pietro, in una città bloccata per le misure di sicurezza, con il traffico impazzito anche nelle zone più distanti fin dalle prime ore del mattino.

Dopo l'incontro con papa Francesco in Vaticano, la delegazione statunitense visiterà la Cappella Sistina, prima di recarsi al Quirinale per il colloquio con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. La mattinata si concluderà con un terzo incontro, con il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, a Villa Taverna, residenza dell'ambasciatore americano dove hanno alloggiato i Trump. In mattinata la first lady Melania visiterà l'ospedale pediatrico Bambino Gesù, e Ivanka, figlia del presidente, la Comunità di Sant'Egidio.

La visita di Trump a Roma è una delle tappe del viaggio di nove giorni del presidente. Dopo l''incontro con il presidente americano il pontefice è stato impegnato nella consueta udienza del mercoledì.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Il Papa ha scelto: "Bassetti è il nuovo presidente della Cei"**

**L'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve era l'uomo voluto dal Papa fin dal 2014, quando lo creò cardinale nonostante la sede di Perugia non prevedesse la berretta rossa. Succede al cardinal Bagnasco**

di PAOLO RODARI

24 maggio 2017

CITTÀ DEL VATICANO - Francesco ha scelto. Il cardinale Gualtiero Bassetti è il nuovo presidente della Cei. Ha avuto la meglio sugli altri due vescovi entrati ieri nella terna votata dall'assemblea generale, il vescovo di Novara Brambilla e quello di Agrigento Montenegro.

Bassetti era l'uomo voluto dal Papa fin dal 2014, quando lo creò cardinale nonostante Perugia non fosse una sede che prevedeva la berretta rossa. Poi Francesco decise di lasciare in sella Bagnasco sino alla fine del suo mandato e tutto venne rimandato alle nuove procedure che per la prima volta hanno previsto l'elezione dopo la proposta di tre nomi al Papa. Poco prima dell'assemblea generale Francesco ha confermato Bassetti alla guida di Perugia con la formula "donec aliter provideatur" (finché il Papa non dispone diversamente), dopo la rinuncia da lui presentata per raggiunti limiti di età, al compimento dei 75 anni, il 7 aprile 2017. Un chiaro segno che era su di lui che il Papa puntava per la successione di Bagnasco.

Il motto episcopale del nuovo presidente è "In charitate fundati". Richiama il significativo passo della Lettera agli Efesini di san Paolo e sintetizza lo stile di questo pastore della Chiesa universale. Bassetti, già vice presidente della Cei (2009-2014), attuale presidente della Ceu, membro delle Congregazioni per i Vescovi e per il Clero e del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, è un cardinale al servizio degli "ultimi" facendo sentire concretamente la vicinanza della Chiesa di Cristo alle persone in difficoltà, disagiate, emarginate, sofferenti, gli "scarti della società". Nel contempo, richiama costantemente i cristiani ai loro doveri verso i fratelli che vivono difficili situazioni di povertà umana e materiale, oltre a non far mancare la sua attenzione a quanti sono "distanti" dalla Chiesa. Insieme, lavora per essere fedele al suo stile di vescovo: "Operare per la comunione nella Chiesa".

Le radici di Bassetti affondano fra le montagne che dividono la Toscana e l'Emilia Romagna: nasce il 7 aprile 1942 a Popolano di Marradi, in provincia di Firenze ma nella diocesi di Faenza-Modigliana. È il primo di tre figli e viene alla luce nel comune che ha dato i natali al poeta Dino Campana. Due suoi cugini sono sacerdoti, don Giuseppe e don Luca Bassetti.

Dopo aver trascorso l'infanzia a Fantino, nell'arcidiocesi di Firenze, nel 1956 entra nel Seminario di Firenze. Il 29 giugno 1966 viene ordinato presbitero nel duomo di Santa Maria del Fiore dal cardinale Ermenegildo Florit. Inviato come vice parroco nella comunità di San Salvi, nel 1968 è chiamato in Seminario come assistente al Minore e responsabile della pastorale vocazionale. Nel 1972 viene nominato rettore del Seminario Minore. Nel 1979 il cardinale Giovanni Benelli gli affida l'incarico di rettore del Seminario Maggiore, a soli 37 anni. Nel 1990 il cardinale Silvano Piovanelli lo nomina suo pro-vicario e nel 1992 lo chiama a diventare vicario generale dell'arcidiocesi di Firenze.

Il 3 luglio 1994 papa Giovanni Paolo II lo elegge vescovo di Massa Marittima-Piombino. Viene ordinato vescovo l'8 settembre dal cardinale Piovanelli nella basilica di San Lorenzo a Firenze; dieci giorni più tardi fa il suo ingresso nella Diocesi a lui affidata.

Il 21 novembre 1998 viene eletto vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, dove fa il suo ingresso il 6 febbraio 1999. Inizia il suo ministero in terra d'Arezzo con il Giubileo del 2000, al quale dedica la sua prima Lettera pastorale. Dalla GMG di Roma in poi, la vicinanza ai giovani sarà una costante del suo episcopato: insieme per il mondo nelle Giornate mondiali della Gioventù, accanto a loro nei luoghi e nei tempi della vita della diocesi.

Promosso da papa Benedetto XVI alla sede arcivescovile metropolitana di Perugia-Città della Pieve il 16 luglio 2009, fa il suo ingresso in diocesi il 4 ottobre dello stesso anno, giorno della solennità di san Francesco di Assisi, Patrono d'Italia.

Ha pubblicato nel febbraio del 2012 il Direttorio Come sono belle le tue tende, nel quale ha disposto la riorganizzazione della diocesi perugino-pievese in Unità Pastorali. Con la Lettera pastorale Il tuo volto, Signore, io cerco (14 ottobre 2012) ha introdotto la sua comunità diocesana nell'Anno della fede. A fine 2013 ha iniziato la sua Visita pastorale, che concluderà nel 2017. Le prime realtà incontrate sono quelle del mondo del lavoro, degli immigrati, della sanità, dell'università. "Il titolo della mia Visita, 'Devo fermarmi a casa tua', dice tutto, ma il mio principale desiderio - ha sottolineato di recente il cardinale - è quello di conoscere capillarmente il territorio, rendermi conto fino in fondo anche delle bellezze, delle fragilità, delle ricchezze e delle povertà di questa stupenda Chiesa che il Signore mi ha affidato".

Bassetti ha molto in comune con il suo predecessore, il cardinale Gioacchino Pecci (papa Leone XIII), che fu vescovo di Perugia dal 1846 al 1878, entrato nella storia come il "Papa riformatore e sociale" e il "Papa dei lavoratori", che, nello scrivere l'enciclica Rerum novarum, formulò i fondamenti della Dottrina sociale della Chiesa.

Bassetti è un Pastore molto sensibile alle problematiche sociali, in particolare al mondo del lavoro e al ceto meno abbiente. Fin dal suo breve ma intenso episcopato al servizio della diocesi di Massa Marittima-Piombino, fu vicino alle famiglie dei minatori e dei lavoratori delle Acciaierie alle prese con una crisi difficile. Vicinanza al mondo del lavoro che ebbe anche da vescovo della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro. Qui non perde occasione di far sentire la voce della Chiesa in diverse difficili situazioni accentuate dal perdurare della crisi economica.

Eletto nel 2012 alla guida della Conferenza episcopale umbra (Ceu), la presiede con spirito di collegialità, condividendo con i confratelli vescovi le scelte da compiere nei vari ambiti pastorali.

Molto attento alla famiglia, la "Chiesa domestica", senza la quale la società non ha futuro, il cardinale Bassetti è stato chiamato da papa Francesco a far parte della XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sulla Famiglia.

Ha scritto le Meditazioni della Via Crucis presieduta da Francesco il Venerdì Santo 2016 al Colosseo, sviluppando nelle quattordici stazioni il tema della sofferenza dell'uomo di oggi, della famiglia, delle persecuzioni e delle tragedie delle migrazioni, sul filo conduttore dell'amore e del perdono.

Impegnato anche a livello culturale, ha promosso vari eventi tra cui il convegno internazionale dal titolo: "Custodire l'umanità. Verso le periferie esistenziali" (Assisi-Santa Maria degli Angeli, 29-30 novembre 2013). Dal 2012 collabora con "L'Osservatore Romano" e dal 2017 cura la rubrica "Dialoghi" dell'edizione italiana de Il Settimanale del quotidiano della Santa Sede. Ha pubblicato con Marcianum il volume dal titolo: La Gioia della Carità (2015).

Particolarmente attento alle giovani generazioni, che definisce "le rondini che vanno verso la primavera" (per usare un'espressione del "sindaco santo" di Firenze Giorgio La Pira), Bassetti ama stare in mezzo a loro, per raccogliere le loro istanze di fede, soprattutto per avvicinare i "lontani". Sin da vescovo in terra toscana ha sempre promosso l'idea di un "patto educativo" fra comunità ecclesiale, istituzioni, realtà formative per rispondere all'emergenza educativa. A Perugia ha incoraggiato la "Missione Giovani 2011" delle Pastorali giovanile ed universitaria condotta con successo da numerosi ragazzi e ragazze come occasione di evangelizzazione da offrire ai coetanei nei luoghi da loro maggiormente frequentati, in primis l'Università.

Nei piani pastorali affronta i temi della vita, della famiglia, della riscoperta dell'identità battesimale, della parrocchia dal volto missionario e comunità educante, della giustizia sociale. Nei numerosi messaggi che ha rivolto ai fedeli e agli uomini di buona volontà delle tre Diocesi da lui guidate nei suoi oltre venti anni di vescovo, si è soffermato spesso sulle morti nel lavoro e sulla crisi occupazionale, sulla politica che ha bisogno di un "sussulto profetico", sulla legalità nella gestione della cosa pubblica, sullo shopping domenicale che snatura il giorno del Signore, sulle gravi piaghe sociali del nostro tempo, quali la prostituzione, il consumo di sostanze stupefacenti, di alcool e il gioco d'azzardo, che rendono l'uomo schiavo e vittima di queste povertà estreme.

L'attenzione al mondo del lavoro si concretizza nelle numerose visite del cardinale Bassetti alle aziende, alle associazioni di categoria e trova un punto fermo nella Lettera pastorale che il primo maggio 2004 ha pubblicato dal titolo Nella crisi: la speranza oltre ogni paura, che quasi preannuncia le difficoltà del recente terremoto economico-finanziario a cui ha risposto, prima ad Arezzo e poi a Perugia, con interventi concreti a sostegno delle famiglie in difficoltà a causa della perdita del lavoro, attivando o rilanciando progetti di solidarietà gestiti dalla Caritas

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Strage di Manchester, media inglesi: "L'attentatore era appena tornato dalla Libia". Arrestato il fratello del kamikaze**

**Strage di Manchester, media inglesi: "L'attentatore era appena tornato dalla Libia". Arrestato il fratello del kamikaze**

Il racconto al Times di un amico dell'università di Salford, ateneo in cui anche il giovane Salman Abedi risultava iscritto. Da ore sottoposto a interrogatorio il fratello Ismael. Il ministro degli Interni: "E' probabile che non abbia agito da solo". Media libici: "Il padre è un federalista della Cirenaica ma non un estremista religioso". Allerta massima, militari vanno a presidiare anche Downing Street e Buckingham Palace

24 maggio 2017

Salman Abedi, il kamikaze che ha ucciso 22 persone, la gran parte adolescenti, al concerto di Manchester facendosi saltare in aria, era rientrato di recente dalla Libia. E' quanto ha raccontato al Times un suo amico dell'università di Salford, ateneo in cui anche l'attentatore risultava iscritto: "Era andato in Libia tre settimane fa ed era tornato da poco, giorni fa".

La polizia e l'intelligence britannica stanno ora cercando di stabilire se nel suo viaggio in Libia il giovane sia stato addestrato in un campo jihadista. E dalla Francia giungono anche notizie che il giovane di recente si sia recato anche in Siria. Così dichiara il ministro degli Interni francese Gerard Collomb che ha aggiunto che il giovane avrebbe dato prova dei suoi legami con l'Isis.

Abedi era noto ai servizi di sicurezza per i suoi rapporti con Raphael Hostey, 24 anni, anche lui di Manchester e che si faceva chiamare Abu Qaqa al-Britani da quando era andato in Siria a combattere e noto reclutatore di combattenti dello stato islamico (Isis) da mandare in Siria. Ma non è chiaro se anche Salman Abedi fosse annoverato tra i 350 jihadisti noti all'intelligence e ad alta pericolosità. Con una formula ambigua, il ministro degli Interni inglese Amber Rudd sostiene che Abedi era conosciuto dai servizi inglesi e dalla polizia "fino a un certo punto".

Non solo. "Sembra probabile" che il kamikaze dell'attacco di Manchester "non abbia agito da solo", così ancora il ministro Rudd.

Ieri le forze di sicurezza hanno perquisito l'abitazione di Abedi a Fallowfield, nella zona meridionale di Manchester e, secondo fonti non ufficiali, avrebbero arrestato il fratello Ismael, 23 anni, tuttora sotto custodia e da ore sottoposto a interrogatorio.

Secondo alcuni media libici, Ramadan Abedi, il padre di Salman, sarebbe conosciuto in Libia per la sua attività politica, "un federalista della Cirenaica che vuole la decentralizzazione e più poteri per un'autorità regionale dell'est" della Libia "ma non sembra abbia alcuna idea religiosa estremista". Così riporta il sito Libya Herald citando "fonti". "Lo stesso viene detto di Salman", aggiunge il sito. Circa l'origine della famiglia, l'Herald ricorda che il cognome Abedi è una variazione di "Obaidi", derivante dalla tribù "Obaidat" insediata nelle aree di Tobruk e Gubba nell'est della Libia. "La città di Manchester è conosciuta con uno dei centri di maggior concentrazione della diaspora libica nel Regno Unito e nel mondo", sostiene il sito.

Intanto prosegue la conta delle vittime, tra le quali anche due cittadini polacchi la cui morte è stata confermata anche dal ministero degli esteri di Varsavia.

Resta "critico" il livello d'allerta nel timore che si possano verificare altri attacchi. La premier inglese Theresa May ha infatti parlato di pericolo "per un nuovo attacco imminente". Si tratta del massimo livello dichiarato da Downing Street dagli attacchi alla metropolitana di Londra, nel 2007. Ciò comporta anche la presenza di soldati in strada, decisione del tutto eccezionale in Gran Bretagna. E si comincia da alcuni siti strategici di Londra - inclusi Buckingham Palace, Westminster e Downing Street - che da oggi saranno anche sotto protezione militare. "Sono 3.800 i militari che saranno dispiegati nel Regno Unito nell'ambito dell'operazione Temperer, in vigore da oggi per rafforzare la sicurezza nel paese", così ancora il ministro Rudd. Misure speciali previste anche per le finali della Coppa FA, prevista a Wembley sabato prossimo, e del campionato di rugby, che si terrà sempre nel weekend a Twickenham.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Trump faccia a faccia con il Papa che vuole abbattere i muri**

**Mezz'ora di colloquio nell’udienza con il presidente Usa. Tensione iniziale, clima disteso alla fine. Bergoglio chiede all’inquilino della Casa Bianca un impegno per la pace**

Pubblicato il 24/05/2017

Ultima modifica il 24/05/2017 alle ore 10:30

ANDREA TORNIELLI

CITTÀ DEL VATICANO

Alle 8.17 Donald Trump è entrato nello Stato più piccolo del mondo. Ha varcato la Porta del Perugino e da lì il corteo ha raggiunto il Cortile di San Damaso, dove è giunto tre minuti dopo. Sopra l’arco dell’ingresso al Palazzo Apostolico svetta la bandiera degli Stati Uniti, come per ogni visita di Stato. La First Lady indossa un abito nero con il velo, come il tradizionale protocollo, ormai seguito sempre più raramente, prevede per le consorti non cattoliche. «Siete graditi ospiti e benvenuti da noi», ha detto in inglese il prefetto della Casa Pontificia, l’arcivescovo Georg Gänswein. Trump ha quindi stretto la mano ai Gentiluomini di Sua Santità, schierati sul tappeto rosso. Il presidente è salito con il suo seguito con l’ascensore, quindi il corteo si è lentamente snodato per le sale del Palazzo Apostolico. Trump ha alzato più volte lo sguardo in alto, ai soffitti affrescati.

Fuori dallo studio privato il primo incontro tra Francesco e Trump. Il Papa è uscito dalla Biblioteca per accogliere l’ospite, al quale ha dato la mano. Era evidente una certa tensione in entrambi. «Benvenuto», ha detto Francesco. «Grazie. È davvero un grande onore», ha risposto Trump. All’interno dello studio, i due leader, in piedi uno vicino all’altro, si sono sottoposti alle foto di rito. Trump ha sorriso, Bergoglio un po’ meno. «È il protocollo», ha detto Francesco all’ospite, quasi a volersi scusare con il presidente, per il quale le foto di rito non sono certo una novità.

Il Papa e Trump si sono quindi seduti uno di fronte all’altro, separati dalla grande scrivania di legno scuro. Alle 8.31 il colloquio è cominciato. «I speak spanish», ha avvertito Bergoglio all’inizio del colloquio, mentre accanto a lui si sedeva l’interprete, monsignor Mark Miles. Il faccia a faccia a porte chiuse è terminato un minuto dopo le nove ed è durato mezz'ora. L’udienza, con lo scambio dei doni e il saluto della delegazione, è durata complessivamente 40 minuti.

La first lady Melania, cattolica, di origini moldave, è stata la prima ad essere introdotta al Papa e si è fatta benedire un oggetto che teneva in mano. Francesco ha scherzato con lei, dicendo: «Cosa gli ha dato da mangiare?». «Pizza», è stata la risposta.

Al momento dello scambio dei doni, Francesco ha presentato a Trump un artistico bassorilievo in bronzo che rappresenta l’ulivo, e si è dilungato a spiegarne il significato: c’è una frattura che indica «la divisione della guerra», ha detto Bergoglio, e l’immagine rappresenta «il mio desiderio per la pace. Glielo dò perché lei sia strumento di pace». «We can use peace (Abbiamo bisogno di pace)», è stato il commento del capo di Stato. Che ha ricambiato con un cofanetto di libri: «Questo è un regalo per lei, sono i libri di Martin Luther King, penso che le piacerà, lo spero».

«Grazie tante», ha replicato il Papa. Che ha quindi regalato a Trump il messaggio per la Giornata mondiale della pace del 2017, dicendo: «L’ho firmato personalmente per lei». Insieme a questo, i tre principali documenti del suo pontificato rilegati in pelle rossa, l’esortazione Evangelii gaudium, l’enciclica Laudato si’ dedicata alla cura della nostra casa comune, e l’esortazione sul matrimonio e famiglia Amoris laetitia. «Li leggerò», ha assicurato il presidente. Il clima un po’ teso dell’inizio si è sciolto, e come spesso accade il momento conclusivo è stato caratterizzato da sorrisi e battute.

Al momento del congedo, Melania ha salutato Papa Francesco dicendo: «Grazie, sto andando a visitare l’ospedale». La first lady si recherà infatti alle 11.15 al Bambino Gesù. Trump ha invece affermato: «Good luck, buona fortuna. Grazie, grazie, non dimenticherò quello che lei ha detto».

Il presidente Usa non è arrivato in Vaticano sulla limousine corazzata soprannominata “The Beast”, la Bestia, l’auto con blindatura militare spessa almeno 13 centimetri composti da acciaio temperato, alluminio, titanio e ceramica antiproiettile. Ma con un Suv blindato, più manovrabile.

Quando la Casa Bianca, soltanto all’inizio di maggio, ha indicato la data per l’udienza, si è sentita rispondere con due possibili orari: alle 8.30 di mattina, com’è poi avvenuto, o nel primo pomeriggio, alle 15. Questo perché il mercoledì mattina il Papa è impegnato nell’udienza generale con i fedeli in piazza San Pietro. Il grande afflusso di fedeli su via della Conciliazione e zone limitrofe, che si aggiunge alla presenza degli oltre duecento vescovi italiani presenti nell’aula Paolo VI per la loro assemblea generale, hanno costretto la Santa Sede e l’amministrazione americana a studiare un percorso che non provocasse interferenze, vista l’impossibilità di fare il tradizionale percorso delle visite di Stato, attraverso via della Conciliazione con entrata dall’Arco delle Campane.

Scartata l’ipotesi, inizialmente presa in considerazione, di arrivare in elicottero (la sicurezza del presidente avrebbe previsto l’arrivo di almeno tre-quattro velivoli), si è studiato un percorso che ha contemplato l’ingresso per la Porta del Perugino, sul lato del Vaticano che dà verso via Gregorio VII, e da lì il corteo di Trump si è snodato indisturbato all’interno dello Stato più piccolo del mondo per giungere al Cortile di San Damaso dove i leader in visita ufficiale sono stati accolti da un drappello di Guardie Svizzere e dal Prefetto della Casa Pontificia.

Nel seguito che ha accompagnato il presidente Usa da Francesco, oltre alla First Lady Melania, alla figlia Ivanka e al genero Jared Kushner, c’erano il Segretario di Stato Rex Tillerson, l’assistente per la Sicurezza nazionale H.R. McMaster, la direttrice delle comunicazioni strategiche Hope Hicks, il direttore per i Social Media Daniel Scavino, il direttore del National Economic Council Gary Cohn, l’incaricato degli affari ad interim dell’ambasciata statunitense presso la Santa Sede Louis Bono, la vice-assistente del presidente per la Sicurezza nazionale Dina Powell, il direttore delle operazioni della Sala ovale Keith Schiller, e infine l’interprete Alessandra Bonatti. Tutte le donne presenti portavano il velo.

Dopo l’incontro con il Papa, la delegazione americana si è in incontrata con il Segretario di Stato Pietro Parolin e con il “ministro degli Esteri” vaticano, l’arcivescovo Paul Richard Gallagher.

Mentre Melania sarà nell'ospedale pediatrico e la first daughter Ivanka a Trastevere per incontrare i volontari di Sant'Egidio impegnati contro la tratta di esseri umani, il presidente proseguirà con i suoi impegni istituzionali incontrando Sergio Mattarella al Quirinale e il premier Paolo Gentiloni che lo raggiunge a Villa Taverna.